



...il titolo della raccolta allude a un quadro, un quadro che, dopo un recente restauro, è nuovamente tornato a occupare l' "angolo in ombra della sala". Il restauro ha messo in luce un seicentesco *Martirio di Sant'Erasmo* che Elena Salibra nella finzione poetica immagina di Caravaggio, *il pittore in fuga...*

...se il martirio del santo eviscerato porta con sé l'idea di un dolore profondo, che è anche del *pittore in fuga* e dell'autrice stessa, esule dalla Sicilia, l'ossimoro *consolante martirio* ritrova nella sofferenza della fuga un senso di confortante serenità.

Maria Cristina Cabani

...in fuga dall'altra terra il martirio
d'ortigia s'accomoda
nell'angolo
in ombra della sala dove non
è traccia d'un amore
dietro i pentimenti
del pittore. se tu stemperi
sul tappeto persiano il garbuglio
dei sensi in un pomeriggio
di prima estate

sei nel triangolo della memoria
o è un miscuglio di colori quel me
e te confusi d'umori nuovi...

Poesie in volo

RUBRICA A CURA DI
ELENA SALIBRA





Maria Cristina Cabani

LA POESIA E IL SOGNO

Insomnia

O sonno, o de la queta, umida, ombrosa
 Notte placido figlio; o de' mortali
 egri conforto, oblio dolce de' mali
 sì gravi ond'è la vita aspra e noiosa,

soccorri al core omai che langue e posa
 non ave, e queste membra stanche e frali
 solleva: a me ten vola, o Sonno, e l'ali
 tue brune sovra me distendi e posa.

Ov'è il silenzio che 'l di fugge e 'l lume?
 E i lievi sogni, che con non secure
 vestigia di seguirti han per costume?

Lasso, che 'n van te chiamo, e queste oscure
 e gelide ombre in van lusingo: o piume
 d'aprezza colme! o notti acerbe e dure!

Lodato e imitato dagli autori più illustri e antologizzato da Foscolo nei suoi *Vestigi della storia del sonetto italiano*, il sonetto al Sonno di Monsignor Giovanni Della Casa (1503-56), famoso autore del *Galateo*, ha svolto una funzione esemplare nella storia della poesia italiana. Cosa ne ha decretato un così grande successo? Non possiamo certo dire che sia stata l'originalità dei suoi contenuti, dal momento che l'apostrofe al sonno, figlio della Notte, con l'invocazione affinché scenda a liberare colui che lo prega dalle angosce fisiche e morali dell'esistenza è quanto di più letterario si possa immaginare, a partire dalla poesia greca e latina, passando attraverso Petrarca (insonne per i tormenti amorosi) e la lirica quattrocentesca. Non sono originali nemmeno le parole impiegate dal poeta per interpretare il tema dell'insonnia, tutte di registro alto e studiatamente prelevate da una consolidata tradizione letteraria: se "umida notte" (*nox umida*), "gelide ombre" (*gelidam umbram*) "mortali egri" (*mortalibus aegris*) sono di derivazione epica virgiliana (rispettivamente da *Eneide*, V 835, XI 210, X 274), l'invocazione *soccorri al core* è di petrarchesca memoria (*soccorri all'alma* R.v.f. 365), come petrarchesche sono, tra le figure retoriche, la dittologia (*aspra e noiosa, langue e posa, stanche e frali, distendi e posa*) e il tricolon



POETRY AND DREAM

Insomnia

O sleep, of the quiet night of dusk and dew
 The placid son, O thou who dost relieve
 Man's bitter load of suffering and endure
 With merciful oblivion those who grieve,

Rescue this heart that faints yet cannot rest,
 And uplift there frail, out wearied limbs. O sleep,
 Spread wide thy sombre pinions o'er this breast
 And for a little while thy vigil keep.

Where is the silence that puts day to flight?
 Where the soft dreams that used to follow thee
 With faltering footsteps? O unhappy plight.

In vain, in vain I call, in vain to me would lure
 These dim and gelid shades: o bed of misery!
 O bitter and hard nights!

Praised and imitated by the most illustrious authors and anthologized by Foscolo in his *Vestiges of the history of the Italian sonnet*, the sonnet dedicated to Dream of Monsignor Giovanni Della Casa (1503-56), famous author of the *Galateo*, performed an exemplary function in the history of Italian poetry. What confirmed such a huge success? We certainly cannot say that it has been the uniqueness of its contents, since the addressing to dream, son of the Night, with the invocation that the one who prays for him will come and release him from the physical and mental existential distress, is more literary than you can imagine; starting from Greek and Latin poetry, going through Petrarch (sleepless because of loving pains) and lyric of the fourteenth century. Not even the words, used by the poet to interpret the topic of insomnia, are unique. All are come from a high register and have been taken with care from a consolidated literary tradition: if "humid night" (*nox umida*), "icy shade" (*gelidam umbram*), "mortal men" (*mortalibus aegris*) are of epic Virgil origin (respectively from *Aeneid*, V 835, XI 210, X 274), the invocation of *heart relief* reminds of Petrarch (*soul relief* R.v.f. 365). Also the figures of speech remind us of Petrarch, such as dittology and tripartition.

(*queta, umida, ombrosa*). Insomma, a un'attenta analisi non c'è termine che non rinvii a un illustre predecessore e (ciò che più conta) ogni termine è stato scelto proprio perché vanta un'illustre tradizione. Questo sonetto, infatti, rientra a pieno titolo in quel fenomeno noto come petrarchismo, cioè in un genere di poesia fondato sul principio dell'imitazione, nel quale l'originalità può essere perseguita unicamente con un sottile gioco di variazione che coinvolge soprattutto la nuova disposizione del già noto. Nel caso specifico quello che maggiormente colpisce l'attenzione del lettore è la sistematica violazione della pausa di fine verso con figure di *enjambement* ("ombrosa / notte; mortali / egri, ecc.) che determinano una non simmetria fra metro e sintassi rendendo quasi faticosa la lettura, perché incerta fra ritmo e senso. Il fascino di una simile scelta stilistica è perfettamente descritto da Tasso, grande ammiratore della "gravitas" dell'alcasiana, quando nella sua *Lezione* dedicata a un altro celebre sonetto del Della Casa, dopo aver elogiato la scelta di parole illustri e con numerosa composizione", osserva che "il rompimento de' versi ... apporta grandissima gravità" perché "ritiene il corso dell'azione, ed è cagione di tardità, e la tardità è propria della gravità". Ma cosa chiede Della Casa al sonno? Chiede sollievo alle sue "notti acerbe e dure" trascorse su un letto "d'aprezza colmo", senza tuttavia precisare la causa di tanta sofferenza del cuore, "che langue e posa / non ave", e del corpo (le sue "membra" infatti sono petrarchescamente "stanche e frali"). Sulla scia della tradizione, che lo ha guidato ininterrottamente nella lettura, il lettore sarebbe portato a pensare che il tormento sia dovuto ad angosce esistenziali e in particolare, memore di Petrarca, a sofferenze amorose. Può essere curioso allora rivelare l'occasione del componimento. Lo confessa lo stesso Della Casa in una lettera a uno dei suoi corrispondenti: "Mando anche un sonetto fatto mezzo in farnetico, avendo io le podagre con veglia perpetua", e lo ribadisce uno dei suoi primi commentatori: "Monsignor Giovanni della Casa, sendo da gravissimo e insopportabile dolore di gotte travagliato e trafitto, né perciò potendo il perduto sonno in alcuna maniera acquistare, fu quegli che in suo soccorso, seguendo in questo come poeta l'antico costume, più acconciamente e con maggior leggiadria ed eloquenza di qualunque altro in uno dei suoi sonetti l'invocò". Una sofferenza fisica reale, insomma, avrebbe dato vita all'alto pathos dell'invocazione al sonno facendo coincidere il vertice della letterarietà con la realtà più prosaica, quella della nostra inalienabile corporeità.

So, carefully analyzing it, all terms refer to an illustrious precursor and (and what most counts) every single term has been chosen just because it boasts about an illustrious tradition. Indeed, this sonnet is completely part of the phenomenon known as Petrarchism, which is a kind of poetry based on the principle of imitation, where the uniqueness can only be pursued through a slight play of changes involving above all a new disposition of the already known. In this specific case, what most catches the reader's attention is the systematic violation of pauses at the end of the lines with *enjambment* figures that leads to non-symmetry between metre and syntax. This makes it almost difficult to read, because of the uncertainty between rhythm and sense. The fascination of such a stylistic choice is perfectly described by Tasso, who was a great admirer of Della Casa's "gravitas" and dedicated a "Lesson" to another famous sonnet of Della Casa. After having praised the choice of "illustrious words and with large composition", he observes that "breaking the lines... brings huge seriousness", because "it holds the course of action, and this causes tardiness, and tardiness belongs to seriousness". However, what does Della Casa ask to the dream? He asks relief for his "bitter and hard" nights passed on a bed "full of bitterness". Nevertheless, he does not specify the reason of so much heart pain "that languishes and lies/not hail" and body pain (in fact, his "limbs" are Petrarch-like "tired and frail"). The reader is continuously lead by tradition when reading, and could think that pain is due to existential distress and in particular to love pains, remembering Petrarch. So, it could be curious revealing why he actually composed it. Della Casa itself admits it in a letter to one of his correspondents: "I will also send a sonnet written with some rave, given that I have gout and are permanently awake". And one of his first commentators repeats it: "Monsignor Giovanni Della Casa suffers and is tortured by a dire and unbearable gout pain. He was not able to get back the lost sleep in any way, so that he called for help in one of his sonnets, following the old tradition as a poet, in a very proper way and with best gracefulness and eloquence unlike anybody else. In short, apparently a real physical pain gave life to the high pathos of invocation of dream, coordinating the top of literariness with the most prosaic reality – the one of our inalienable corporeity.

Maria Cristina Cabani



La poesia e il sogno



Alberto Bevilacqua
da *La camera segreta*, Torino,
Einaudi, 2011

- cambiare letto e nel sogno l'incubo
di non sapere dove si è
e la luce, la luce poi, in quale punto
sia una madre possibile

... accadrà anche più dentro al sogno
dove il nessun posto è destinazione?

- allora, non trovando la lampada, non potrò
sapere se sono vivo
appoggiando a tentoni l'orecchio
a qualche aritmia
del cuore sulla tua schiena,
nei tuoi piccoli gesti di un alfabeto animale

non sarò più uno
che si ascolta
sulle tue pareti della mia prigione

*

- nelle arcane armonie del numero
la simultaneità della vita evade
come fiori spietati
più delle pietre dai cui spacchi si affacciano

spiuma la vita il suo sogno di volo
come il piccolo di nidiata

*

- sto imparando a sognarmela
la mia insonnia che non cede
per dormire quel poco
... i polmoni dove invecchia
in una tosse mia l'alito indifferente
di un'estranea folla
... qualche scricchiolio, uno sbattere di porte
sto
nell' anche meno di un cerino
forse, mi dico, per questo il sopravvivere
mi snegra, mi brucia le punte delle dita



Elena Salibra
da *il martirio di ortigia*
Lecce, Manni, 2010

...anche mio

tenebrosa la sera ci coglie ancora
attaccati alla tela che racconta
del martirio d'ortigia.
ci sei mi guardi m'attrae
dopo le tue abluzioni tra l'Eunoé
e il Lete. poi mi oblii dentro il cassetto
del canterano a mare come un sogno
scaduto. se rassetto quei bei versi
ora rifletto sui limiti
della mia carne tra i clivi dei Climiti
il nuovo amore cercando per farne
un impasto di sudori
ad olio che macchiano
il mistero di ortigia. stenditi con le braccia
alzate infisso schiodato
pareggia le dita ai confini della luce
col volto purificato fatti mio
consolante martirio



Daniele Piccini
Poesia inedita

foto di E.Mattei

Si è raggiunti alle spalle in qualche sogno
dalla collina di Assisi bluastra,
mentre le pecorelle delle nubi
scivolano nella valle sonante.
Una mano fatta d'aria, aria piena,
si pone sulla spalla, dove il pianto
si ferma in gola al cavaliere stanco,
stanco come il cavallo che lo porta.
Di qui non è mai stato vano il giorno,
errore fu il venire giù dai covi
dei lupi pacificati o colombi,
errore fu tentare la natura...
così, nel sogno, a un lampo della notte
il blu si mangia il seme del dolore.



Ottavio Rossani
Poesia inedita

Spoglie

Le scalmane della notte s'arroccano
sugli alberi del giardino.
Gli occhi seguono gli sberleffi
del vento sul mio tormento.
La natura ironizza sui fantasmi
che invadono i treni dei sogni.
Così passa qui, isticronico, il tempo
dell'autunno creativo.
Piegate al vento su una balaustra
del lungomare di Soverato
rimiro il mio mare arruffone
che si crogiola con onde ruffiane
in questa invernale primavera,
sulla spiaggia che l'accoglie sensuale
e ogni volta lo sposa e lo quieta.
Insegnamento per chi lo sfida:
perfino i pensieri finiscono.
Nettuno è sempre iroso e scortese,
vorrebbe attirare tutti, amanti o no.
Noi, pazienti e timidi, gli chiediamo
quale segreto precipita con le spoglie
che dai sogni sciamano nell'abisso.
Il dubbio prevale, ruvido e sovrano,
sulla voluttà di una chiara epifania.

(Soverato, 4 dicembre 2010 /
Milano, 18 maggio 2011)



Franco Loi
da *Voci d'osteria*, Milano,
Mondadori, 2007

Sun li per 'ndurmentâm e pensi a Peter,
aj sògn d'un'Emanuela senza vùs
e spètti ch'j mè öcc se fann de veder
'me 'l frècc d'un corp tra i squitt d'un òm ansius ...
ma basta un nient e 'l sònn piumba 'me 'n ratt
senza Emanuela e nient amis murus,
un sògn pien de nagott, de òm malnatt...
Ah Peter, quantu manca la tua vita!
e cume 'l füm di öcc te tira matt!
Te speret che 'l durmi sia 'na sbuttida
de bèlla gent, d'un ridd nel sentiment,
ma istèss che sveli la rumba de la vita
te porta semper due che tira el vent.

Sto per addormentarmi e penso a Peter, / ai sogni di
una Emanuela senza voce / e aspetto che i miei occhi
si facciano di vetro / come il freddo di un corpo tra i
tremori di un uomo ansioso ... / ma basta un niente
e il sonno piomba come un topo / senza Emanuela
e niente amici amorosi, / un sogno pieno di niente,
di uomini malvagi.../Ah Peter, quanto manca la tua
vita! E come il fumo degli occhi ti trascina alla follia!
/Tu spero che il dormire sia un prorompere / di bella
gente, d'un bel ridere del sentimento, / ma come
da sveglia la danza della vita / ti porta sempre dove
vuole il vento.